



### IN UN TWEET

#### Vietiamo le tasse E tutti vorranno pagarle

Ora che tutto è vietato, ci viene voglia di fare qualunque cosa. Ci siamo scoperti sportivi, pur di uscire una mezz'ora. Vorremmo poter andare a teatro (dove magari non mettiamo piede da anni) o al cinema, solo perché ci sono preclusi. Perché allora non proviamo a giocare con la psicologia degli italiani e vietiamo le tasse? Vuoi vedere che sarà la volta che tutti le vorranno pagare?

#### CORONAVIRUS/1

### «Adesso entra in chiesa anche chi non pregava»

Le chiese sono aperte per la preghiera personale. Le messe invece si celebrano a porte chiuse e i parroci si ingegnano a trovare mille forme diverse per raggiungere comunque i fedeli. Con qualche risultato inaspettato. In questo momento così buio, tra chi entra in chiesa per pregare ci sono anche tante persone che abitualmente non frequentano.

**a pag. 5**

#### CORONAVIRUS/2

### Il Veneto produrrà da solo le mascherine

Il presidente della Regione Luca Zaia l'ha definita «la soluzione alla veneta per un problema cruciale in tutta Italia»: è la produzione di uno speciale tipo di mascherine per proteggere la popolazione dal virus. Le sta realizzando l'azienda di Trebaseleghe Grafica Veneta: ne produce 700mila pezzi al giorno, ma arriverà a farne un milione e mezzo.

**a pag. 7**



#### APPUNTI

### Questo tempo di sofferenza ci farà nascere nuovamente

di don Giorgio Scatto

Mi è stato chiesto un piccolo contributo per GV. Lo faccio con pudore, pensando alle molte parole che si buttano via in questi giorni e alle troppe persone che stanno soffrendo. Fino alla morte.

Vorrei potervi dire parole che giungono fino al cuore, come una carezza, come un sorso d'acqua che disseta una gola riarsa.

Stiamo attrezzandoci per i tempi lunghi, e non dobbiamo lasciarci prendere dallo sconforto. Verranno tempi migliori di questo, ma li dobbiamo in qualche modo anticipare, costruendoli fin da adesso. Con incrollabile fiducia.

Vi propongo allora alcuni semplici pensieri, fra i tanti, che ho maturato, in questi giorni di prolungato silenzio.

A Romena, vicino ad Arezzo, esiste una bellissima pieve, dove negli anni scorsi mi recavo spesso, costruita "tempore famis", come si legge sul capitello di una colonna, appena entrati. La chiesa è stata edificata nel periodo di una grave e prolungata carestia, nel 1152.

*continua a pag. 4*

EMERGENZA CORONAVIRUS - Un'altra settimana di fatica e di disagio, ma anche segnali e pensieri di speranza

## Dalla crisi una società migliore

*La psicologa Scalari: oggi è chiaro, non ci si salva da soli*



L'emergenza è ancora pressante e i comportamenti devono rimanere prudenti. Ma qualche segnale di speranza inizia ad apparire

«Siamo solo agli inizi e per questo qualcuno si può illudere che torneremo come prima. Siamo invece imbattendoci in un crash, una rottura da cui può nascere una società migliore, più solidale, in cui si ha chiaro che non ci si salva da soli». È la convinzione di Paola Scalari, psicologa e psico-socioanalista mestrina, di fronte alla pandemia che sta sconvolgendo ritmi e certezze della società globale. In questi giorni ancora faticosi e dolorosi, specie per chi è malato, il Patriarca afferma: «Viviamo momenti difficili, ma come in tutti i momenti difficili gli uomini e le donne di buona volontà sanno tirar fuori il meglio»

**alle pagg.**

**411**

### UNO STOP E SI RINASCE A PASQUA

Sono giornate difficili anche per la Chiesa di Venezia che, per condividere lo sforzo comune nella lotta all'epidemia, ha fermato pressoché tutte le sue attività pastorali e liturgiche. Gente Veneta si unisce nello stop e, dopo questo numero, ferma le pubblicazioni per due settimane. Appuntamento, quindi, al numero di Pasqua.

Ma dato che stiamo vivendo tutti una prova estremamente dura ed è importante poter contare su una informazione puntuale, precisa e affidabile, faremo il possibile per accompagnarvi con tutti i mezzi disponibili: in questi giorni potrete seguirci sul sito www.genteveneta.it, sui nostri profili Facebook e Twitter, oltre che sul canale Genteveneta di YouTube.

#### ALL'INTERNO

### «POCHI AFFARI, MA CI SIAMO»

*I negozi aperti: Siamo un servizio*

**a pag. 9**

### ADDIO AL DIACONO SALTARIN

*Scomparso dopo una malattia, fede, amore servizio i suoi pilastri*

**a pag. 13**

### ROSSANO IL MERLETTAIO

*Ha vinto il premio "Emma Vidal": «La manualità va riscoperta»*

**a pag. 14**



# RACCORVENETA

info@raccorveneta.com

www.raccorveneta.com



L'ANALISI - La vera lezione di questa epidemia «sarà capire che siamo dipendenti gli uni dagli altri, cioè che siamo una comunità e che, solo interessandoci degli altri, proteggiamo anche noi stessi»

## La psicologa Scalari: «Dalla crisi uscirà una società migliore»

La studiosa mestrina sulle ricadute che può causare la pandemia: «Siamo solo agli inizi e per questo qualcuno si può illudere che torneremo come prima. Siamo invece imbattendoci in un crash, una rottura da cui può nascere una società migliore, più solidale, in cui si ha chiaro che non ci si salva da soli»

«Siamo solo agli inizi e per questo qualcuno si può illudere che torneremo come prima. Siamo invece imbattendoci in un crash, una rottura da cui però può nascere una società migliore, più solidale, in cui si ha chiaro che non ci si salva da soli».

È la convinzione di Paola Scalari, psicologa e psico-socioanalista mestrina, di fronte alla pandemia che sta sconvolgendo ritmi e certezze non solo dell'Italia, ma della società globale: «Possiamo utilizzare in maniera positiva questo crash perché la direzione che aveva preso il mon-

do era davvero pericolosa».

**Quella fragilità che non ci ricordavamo più di avere.** Questa crisi, secondo la scrittrice, già responsabile del Centro età evolutiva del Comune di Venezia, «servirà a ridimensionare la visione onnipotente che avevamo e in forza della quale pensavamo di essere immuni e garantiti. Invece scopriamo che un virus ci può uccidere, che non ci si può difendere facilmente e che abbiamo una finitezza e una fragilità, noi uomini, che non ci ricordavamo più di avere».

Perciò la pandemia da Coronavirus diventa la causa di



Paola Scalari

un profondo ripensamento per ciascuno e per tutti: «Per decenni – afferma Paola Scalari – abbiamo coltivato un'idea anarchica della libertà e oggi ne stiamo pagando il prezzo. È l'idea per cui la gente ritiene che, nonostante i divieti, sia possibile fare ciò

che si vuole. E invece questo è il momento in cui dobbiamo metterci in una posizione di obbedienza. Dobbiamo cioè avere fiducia nel fatto che chi prende decisioni ha informazioni cui noi non possiamo accedere: per esempio circa gli effetti del contagio, la capienza ospedaliera, la capacità di risposta delle strutture...».

**Il bene di sé passa per la cura dell'altro.** Dell'idea "anarchica" di libertà, prosegue la psicologa, «paghiamo il prezzo in termini di contagio; per cui non sono contraria a punire chi si permette inutilmente di andare in giro met-

tendo in pericolo me, i miei affetti e la fatica che faccio per non vedere le persone che amo».

La vera lezione di questa epidemia «sarà capire che siamo dipendenti gli uni dagli altri, cioè che siamo una comunità e che, solo interessandoci degli altri, proteggiamo noi stessi oltreché gli altri».

Un salto concettuale non indifferente: capire che il bene di sé passa per la cura del bene altrui.

Non è possibile, insomma, salvarsi da soli: «Io ho speranza che da questa fatica possa nascere un ridimensionamento e il riconoscimento del valore dell'altro, con la riscoperta della necessità dei contatti umani».

**Verso nuove forme di economia?** Una riscoperta, questa, che potrebbe ridimensionare anche gli appetiti smodati di ricchezza: «Dall'epidemia – conclude Paola Scalari – usciranno tutti più poveri dal punto di vista materiale. Se però essere più povero significherà diventare più solidale con l'altro, svilupperemo anche nuove forme di economia e di lavoro, che siano di garanzia per un numero maggiore di persone».

Giorgio Malavasi

### LA RIFLESSIONE

## Un granello ha inceppato l'ingranaggio Meglio cambiare tutta la macchina

di Sandro Vigani

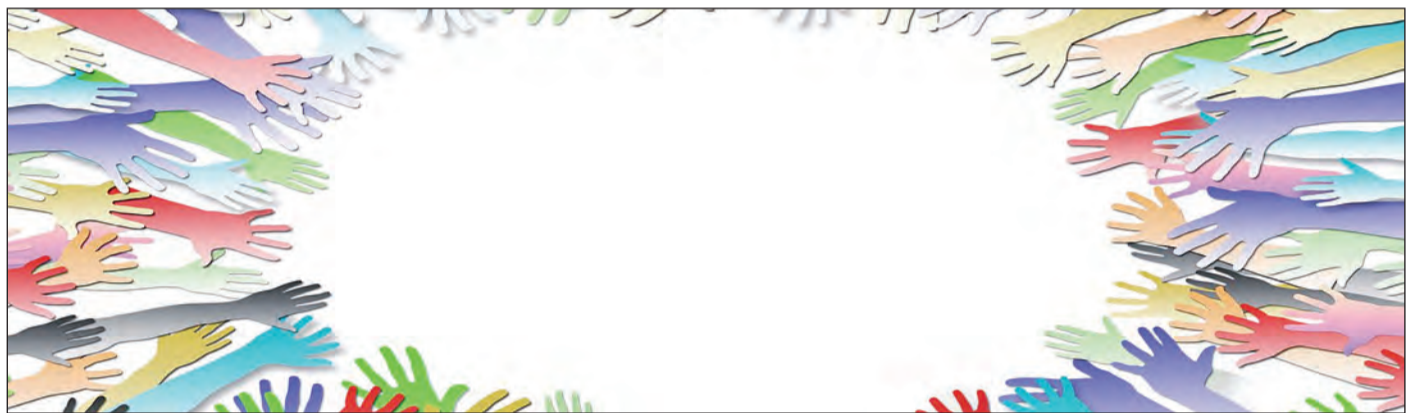
La nostra Sanità è in grande affanno, rischia il collasso. Scarseggiano i posti letto nelle sale di Rianimazione e i macchinari necessari per la cura delle infezioni da Covid19. Sono 5.700 i letti di terapia intensiva disponibili nel territorio nazionale, contro i 29.000 della Germania. È il frutto di scelte miopi fatte nel recente passato dai nostri politici, che hanno ridotto il numero degli ospedali e dei posti letto e favorito la Sanità privata convenzionata, che preferisce non avere terapia intensiva perché poco remunerativa.

Ma mancano anche decine di migliaia di medici ed infermieri per affrontare l'emergenza. Mancavano già prima dell'emergenza. Se il numero degli ammalati crescerà, come sta accadendo, i medici che operano in terapia intensiva si troveranno presto a dover decidere a quali ammalati garantire le cure e quali invece lasciar morire. Forse questo accade già. Per la carenza dei posti, si spostano di provincia e di regione ammalati in terapia intensiva. Si chiede a coloro che hanno bisogno di esami clinici di rimandarli. Si domanda perfino agli ammalati di tumore di differire la chemioterapia se non è urgente. Mi domando come sia possibile stabilire che per un ammalato di cancro la terapia non è urgente!

In queste settimane la riforma del titolo V della Costituzione, che affidò alle Regioni la gestione della Sanità, mostra i suoi limiti: per giorni le Regioni colpite al Covid19 si sono mosse in ordine sparso, contribuendo ad aumentare la confusione e, se non a diffondere, certamente a non rallentare la diffusione del virus. Tuttavia quello della Sanità è solo un aspetto di una crisi che, a causa del virus, sta attaccando tutto il Sistema. Il Sistema è il modello culturale e la conseguente struttura politico-economico-sociale che una società si dà. Immaginiamolo come una Grande Macchina nella quale oggi è entrato un elemento estraneo (il virus), che danneggia e blocca gli ingranaggi. L'intervento immediato, perché la Macchina non si fermi, è volto a riparare o sostituire gli ingranaggi danneggiati, a partire da quelli indispensabili a far muovere tutti gli altri. E' quello che sta facendo lo Stato, con il potenzia-

mento delle Rianimazioni e del personale sanitario, le indicazioni alla cittadinanza, il sostegno all'economia... Tuttavia una grande azienda che vede compromessa la propria attività a causa di un elemento estraneo che è entrato negli ingranaggi della sua Grande Macchina, non si limiterà a riparare gli ingranaggi, ma, finita l'emergenza, coinvolgerà i propri tecnici – scienziati, ingegneri, meccanici – per apportare alla Macchina quelle modifiche sostanziali che in futuro le permetteranno di non incorrere nello stesso grave incidente.

Voglio dire che non basterà tentare di correre ai ripari con scelte emergenziali per fermare l'epidemia, se davvero vogliamo nel futuro non trovarci impreparati di fronte ad incidenti epocali come questi – o come la crisi finanziaria del 2008 che ha messo in crisi l'economia reale, dove fu un ingranaggio dello stesso Sistema a cedere – ma servirà ripensare la Grande Macchina: il Sistema. È il modello culturale che struttura la nostra società a mostrare falle che possono velocemente portarlo al collasso. La questione, perciò, non è soltanto o soprattutto "tecnica", ma culturale. È la questione "del senso" che l'uomo moderno vuole dare alla propria esistenza nel pianeta: è una questione filosofica, etica, estetica. Può davvero l'uomo affidare solo all'economia di mercato il presente e il futuro? Può il benessere dei cittadini di una nazione rimanere appeso alla crescita del prodotto interno lordo (Pil)? E cos'è il "benessere"? Potrà l'economia crescere all'infinito, dal momento che le risorse non sono infinite? Si può affidare solo allo sviluppo esponenziale della scienza e della tecnica la felicità dell'uomo? La tecnologia rende la vita più facile, ma la rende davvero sempre più felice? I danni che la nostra impostazione economica sta arrecando all'ambiente sono sotto gli occhi di tutti, la disparità tra paesi ricchi e paesi poveri anche, la consapevolezza che oggi è molto "più facile" di ieri vivere è un dato di fatto... ma anche la crescita esponenziale della solitudine, del vuoto esistenziale che aumenta... sono un dato di fatto. Si potrà riparare anche questa volta il nostro Sistema... oppure avremo l'intelligenza e la forza di cambiarlo?



LE VOCI - Alcuni universitari santafoschini, ritornati a casa dopo la sospensione delle lezioni, raccontano la loro vita da "reclusi"

### «All'inizio noi giovani avevamo minimizzato il problema, ora siamo a casa Qui riscopriamo passioni sopite e ritroviamo il piacere di stare in famiglia»

Lucrezia: «Con le amiche abbiamo organizzato l'aperitivo... on line: ciascuno brindando da casa propria, ma collegate in rete»

«Facciamo così: sabato sera ci vestiamo bene, ci trucchiamo, ci videochiamiamo e prendiamo qualcosa da bere che abbiamo in casa. Come se dovessimo uscire insieme».

Lucrezia Petrucci, bolognese di 20 anni, propone ad alcune amiche di passare così una serata in compagnia. Esito dell'esperimento: insolito ma divertente; «Sicuramente lo rifaremo». La fantasia ai tempi della quarantena non manca agli studenti cafoscarini che a Venezia risiedono presso la casa studentesca di Santa Fosca e che a causa del Covid-19 sono dovuti rientrare nelle rispettive città. «Oggi ho iniziato a dipingere con gli acquerelli... vediamo come sarà, era dalle medie che non li usavo» – dice Elisabetta Arigò, diciannovenne di Pordenone, sogghignando fra sé all'idea di cosa potrà venir fuori da questo esperimento. Chissà, forse scoprirà di essere brava, che quella era una passione sopita e, paradossalmente, si troverà a dover ringraziare questi giorni di reclusione forzata. Attenzione però: l'uni-

**Ludovica da Foggia:**  
«All'inizio vedevo i miei concittadini vivere come se nulla fosse, come se il problema riguardasse solo il Nord. Ora hanno capito che riguarda tutti. Forse in ritardo, ma dobbiamo abbandonare ogni egoismo»

versità procede, e tempo allo studio bisogna dedicarne. Non potendo gli studenti andare a lezione, in questo strano tempo sono le lezioni ad andare da loro. Per fortuna, la cultura non si ferma. Tra video e materiale online, si cerca di recuperare un briciolo di ordinarietà all'interno di una si-

tuazione straordinaria. «In questo periodo si vede proprio la fatica ma anche la passione negli occhi di alcuni insegnanti. Si vede che a noi tengono», commenta Eleonora Crepaldi, ventunenne di Catene. Ed è vero. Si vede la passione nei loro occhi così come la si vede in quelli di tutte le persone che lavorano incessantemente al servizio della comunità in queste settimane. Parlare di emergenza non è esagerare, è essere realisti. Il panico ingiustificato non serve a nulla, ma è sbagliato anche minimizzare. Proprio i giovani, purtroppo, sono tra quelli che inizialmente hanno sottovalutato la gravità della situazione e l'importanza delle misure imposte dal Governo.

«Per la prima volta vedo la paura negli occhi dei miei concittadini. Fino al decreto del 9 marzo i bambini giocavano ancora per strada; i miei coetanei, tornati dal Nord, tiravano un sospiro di sollievo da andare da loro. Per fortuna, la cultura non si ferma. Tra video e materiale online, si cerca di recuperare un briciolo di ordinarietà all'interno di una si-

Foggia, che continua: «Poi, di colpo, la presa di coscienza, forse troppo in ritardo: tutti siamo coinvolti in questa battaglia, Nord e Sud, senza alcuna distinzione ed egoismo. Ora è nostra responsabilità far sì che tutto vada bene». Non è naturale dover cercare di evitare ogni contatto umano. Non è naturale uscire con guanti e mascherina. Non è naturale non poter andare a scuola o al lavoro. Non è naturale... ma ora è necessario, e quindi si fa.

«La routine manca, ma ho riscoperto lo stare con la mia famiglia» continua Elisabetta Arigò. Lo stare in casa diventa occasione per riscoprire tutto ciò a cui di solito, per la frenesia di ogni giorno, non prestiamo quasi più attenzione. Diventa occasione per leggere quel libro comprato tempo fa e che ancora giace intonso sul comodino. Diventa occasione per iniziare una nuova serie tv o rilassarsi davanti ad un bel film. Perché #andràtuttobene nella misura in cui ognuno dirà, con coscienza e senso civico, #iorestoacasa.

Costanza Carrà

